Agosto in prigione

27 luglio: Siamo qui, sulle brande, sotto le sbarre delle finestre, a guardare il cielo. Siamo in duemila qua dentro. Pare che dal tetto si possa vedere il mare, ma è, naturalmente, impossibile salirci, ci sono le cancellate.

Il nostro padiglione è un alveare murato con 70 celle. Sono quattro doppi filari, il pianterreno e tre piani; dentro le celle i detenuti in maggior parte stesi sulle brande. Il secondino che passa sulla balconata interna li intravede dalle porte immobilizzate dal braccio di ferro.

A stare sulla terza balconata sembra di stare nel cortile di un palazzo; ma è tutto di ferro e le mura sono troppo vicine fra loro e quelle porte massicce. Non c'è aria, non luce diretta. Guarda giù: al primo piano è distesa una rete metallica per impedire ai detenuti di uccidersi se si buttano da qui sopra.

La luce viene da due finestroni ai lati del lungo camerone. Dalla parte vicina alla mia cella si vedono, dietro le inferriate, altre mura e altre sbarre.

Ma dall'altra parte è un'altra cosa. Pare che si veda il Vesuvio e tutta la zona industriale di Napoli, e la ferrovia. Proprio dietro il muro di cinta stanno costruendo un palazzo. Ci sono dei muratori a lavorare.

* * *

1 agosto: Meriggio. La porta è accostata, il chiavistello e bloccato nel braccio di ferro. Appoggiandosi con tutto il corpo alla porta si può vedere il lungo pianerottolo, la balconata con la ringhiera di ferro, le porte tutte accostate nello stesso modo.

La luce cade dall'alto, il secondino è laggiù, in fondo alle celle. A quest'ora c'è la musica. L'altoparlante trasmette musica classica (giacchè il carcere oggi deve educare). Ma io non so nè credo che alcuno degli uomini chiusi nelle celle, seminudi, coricati sulle brande, seduti per terra, non credo che alcuno sappia di che si tratta. Solo è una musica che gonfia lo spazio intorno, che cade nel caldo, che culla o impedisce il sonno mentre il pensiero di ognuno corre alla propria libertà.

* * *

Fa caldo oggi. Nelle celle degli uomini c'è silenzio. Di fronte a noi ci deve essere il padiglione femminile. Dalle finestre entra e cade su noi l'urlio continuo delle donne; a tratti un grido stridente, una risata. Abbiamo anche sentito vagire un bambino e piangere lungamente.

4 agosto: S'è abbassato alle grate un po' di vento; entra dentro e noi siamo più tranquilli, allarga le pareti della cella; forse se fosse inverno qui si starebbe bene.

* * *

Ieri siamo stati insieme al cinema, tutti i detenuti del terzo braccio. Faceva un caldo opprimente e noi colavamo tutti acqua, alcuni nudi fino alla cintola, altri in canottiera.

Davano un film antico (il cinema aveva tutte le caratteristiche di quelli periferici della mia infanzia, il rumore delle sedie ferrose e della gente, la luce del giorno dietro gli scuri abbassati e la macchina da proiezione, poi, rumorosa e pelulante. Anche i detenuti somigliavano molto alla massa di giovanotti di periferia che riempivano quei cinema: in più c'erano, ogni dieci file, le guardie carcerarie e nel bel mezzo della pellicola si poteva sentire una voce che chiamava l'uno o l'altro degli spettatori per andare a colloquio o per qualche altro motivo).

Il film che la direzione del carcere ci offriva aveva per titolo «Capitan Furia» e per personaggi dei galeotti deportati in Australia che con le loro lotte in favore dei coloni si conquistavano la fiducia di tutti e poi sconfiggevano il padrone malvagio, il latifondista.

Tutta una prima parte del film descriveva le condizioni inumane in cui erano trattati i galeotti, mostrava le loro catene ai piedi, quello che mangiavano, come dormivano eccetera. Per questo, probabilmente, ci hanno fatto vedere quel film: ma hanno fatto male i loro conti.

I galeotti di oggi fraternizzano con quelli di allora, danno nomi e cognomi di oggi alle guardie e ai caporali più carogna di allora: la lotta di Capitan Furia contro il cattivo è la lotta contro il direttore del carcere: urli isolati, risate accompagnano le brutte figure degli uomini della legge e neanche quando arriva il Presidente, il Giusto, i galeotti stanno zitti.

Fa caldo. I carcerieri hanno caldo quanto noi. Si aprono le finestre e la stanza viene inondata dal sole: noi ce ne andiamo verso i padiglioni e le celle.

* * *

7 agosto: Maledizione! Ci fanno sentire ancora musica classica. Mai che ci facciano sentire delle canzoni napoletane. Solo quando si va all'aria si sente qualcuno cantare: e mai come allora si capiscono e si amano le canzoni napoletane.

Sembrano tutte canzoni di carcerati. E' vero: c'è dentro uno struggente, disperato amore per la libertà. Che tutta la nostra città non sia libera, dunque, come non siamo liberi noi? In fondo è per questo che siamo qui dentro.

* * *

Può commuovere un giornale? Oggi con la biancheria è entrato in cella un pezzo di giornale sgualcito. Dai caratteri tipografici e, più, dal tenore delle notizie ci accorgiamo che è l'*Unità*. Era da tre settimane che non la leggevamo. L'*Unità* non parla di noi, pure dà un senso, una potenza a ciò che c'è successo e a ciò che continua a succederci.

Nel carcere pare che il mondo si sia fermato e non è certo la lettura degli altri giornali che ti fa capire in che senso si cammina. Ma ora con l'*Unità* ci sembra che il mondo sia un treno in corsa e sul treno ci siamo anche noi.

* * *

8 agosto: E' sera, la luce è già accesa, il cielo non è ancora scuro dietro le sbarre. E' dunque finita un'altra giornata?

A quest'ora si alzano i pipistrelli nella campagna. Intorno a casa mia si confondono rondini e pipistrelli.

Mia moglie a quest'ora non è ancora tornata a casa. Quando tornerà troverà la casa vuota.

ALDO DE IACO

VIAGGIO IN SVEZIA, IL PAESE DEI LUNGHI CREPUSCOLI

Fu udita anche a Stoccolma la "Katiuscia,, di Stalingrado

Solo dopo i primi rovesci dell'esercito di Hitler cessarono le simpatie del governo svedese per la Germania - Un doppio gioco in grande stile - Spinta a sinistra dopo le elezioni

(Dal nostro inviato speciale)

DI RITORNO DALLA SVEZIA

Il rimbombo della Katiuscia *di Stalingrado arrivò nel 1943 anche a Stoccolma. Fino allora, nonostante la presenza dei socialdemocratici al governo, aveva prevalso un'innegabile acquiescienza verso Hitler, che in certi ambienti arrivava ad essere di aperta simpatia per la svastica nazista. Il popolo svedese si sentiva vicino alle sofferenze dei fratelli danesi e norvegesi, appoggiandone la lotta contro l'occupante tedesco. Ma la classe dirigente pensava agli affari: le necessità della Germania in guerra garantivano grossi profitti ai suoi fornitori. Indignata, la opinione pubblica insorgeva contro i favori usati a Hitler. Niente da fare. La legge del profitto continuava a prevalere, tanto più che lo stato di guerra consentiva guadagni a destra e a sinistra. Cliente la Germania e clienti gli alleati*

« Divisione eterna »

Una sorta di doppio gioco in grande stile sotto il paravento della neutralità e del supremo interesse del Paese che bisognava salvare dall'occupazione. Eppure le divisioni corazzate tedesche stavano impadronendosi dell'Europa: se, a guerra finita, avesse prevalso «l'ordine nuovo» non era giusto creare le premesse di un'intesa futura coi vincitori di domani? Alla vigilia dell'aggressione contro l'Unione Sovietica, Berlino chiese ed ottenne dal primo ministro Per Albin Hansson (i socialdemocratici erano sempre al governo) il transito attraverso la Svezia di una divisione militare. «Ma che sia la prima e l'ultima», intimò con finta fierezza il presidente del consiglio svedese. Hitler accondiscese, nel senso che inventò quella che venne poi chiamata dai comunisti la «divisione eterna».

Difficile invece i giorni per i comunisti svedesi. Passava la «divisione eterna» ed era al contrario proibito il trasporto della stampa comunista. Venne anche approntato un progetto di legge per la messa fuori legge del Partito comunista svedese. La Katiuscia di Stalingrado smantellò con la prepotenza tedesca anche quei piani. Persino gli ambienti conservatori diventarono antifascisti.

Il resto è storia nota, di questi anni. I socialdemocratici al potere persistono nel non volere nazionalizzare le industrie chiave, rifiutando persino l'esempio dei laburisti inglesi. Rimaste le leve economiche nelle mani della borghesia, è naturale che sotto sotto si rafforzi il potere della destra. Dal 1948 in poi liberali e conservatori irrobustiscono la loro rappresentanza parlamentare, mentre si assottiglia il margine di maggioranza dei socialdemocratici e dei contadini che formano assieme la coalizione governativa.

Qui s'inserisce la battaglia per le pensioni. Il progetto di riforma è una iniziativa del piccolo partito comunista svedese. Garantire una pensione a tutti, controllata dallo Stato e il cui onere sociale gravi sui datori di lavoro, rientra nel piano generale di rivendicazioni tendenti a migliorare i salari.

Dopo qualche esitazione, il partito socialdemocratico sposa il piano dei comunisti. Il timore di un ulteriore salasso di voti fa prevalere le correnti di sinistra, le quali non solo da oggi chiedono una politica più radicale, osteggiata dalla destra. La questione delle pensioni diventa il perno della campagna elettorale. Si avvertono anche le prime conseguenze della recessione americana. I disoccupati da 40 000 salgono a 60 000. Non si può rischiare una piattaforma moderata. La impostazione propagandistica dei comunisti non si differenzia granche, sotto questo profilo, da quella socialdemocratica. Anzi il partito comunista, pur di assicurare una maggioranza di sinistra, in undici circoscrizioni su ventotto non presenta i propri candidati, a tutto favore dei socialdemocratici.

Vittoria a sinistra

Risultato del maggio scorso: i socialdemocratici riguadagnano improvvisamente le posizioni del 1948: 112 deputati, contro i 106 del 1956. Ai comunisti conquistano seggi come nel 1952 (un seggio in meno che nel 1956). Ma l'aspetto determinante è dato dal fatto che i 112 seggi socialdemocratici assommati ai 5 dei comunisti garantiscono una maggioranza sicura contro i 114 seggi dell'opposizione coalizzata. La riforma delle pensioni e il piano generale di provvidenze sociali possono così andare avanti.

Parlando coi compagni del Ny Dag, *il giornale comunista, chiedevo come mai non si è verificata — sia pure secondo una proporzione «svedese» — una maggiore affermazione del loro partito, promotore del progetto di riforma delle pensioni. «La stessa nostra debolezza — questa la risposta — non ci ha consentito di sfruttare sino in fondo la popolarità di una iniziativa che era pur nostra. Solo la minoranza che ci segue era informata a dovere». M'hanno chiarito poi che il peso della propaganda di destra è massiccio. Una calunga contro la quale le centicinquemila copie del* Ny Dag *rappresentano un fragile arbusto.*

Circa l'ottanta per cento della stampa svedese appartiene ai privati. Il più diffuso quotidiano di Stoccolma, il Dagens Nyheter *(325 000 copie), è liberale. Sostengono il partito liberale anche l'*Expressen, *quotidiano della sera (300 mila copie) e il* Göteborgs-Posten *(con 200.000 copie).*

Determinante anche la voce, agli effetti della formazione dell'opinione pubblica, della TT, l'agenzia di notizie. Ne sono proprietari tutti i giornali, quindi praticamente le forze di centro-destra che possiedono i quattro quinti di tutte le testate. Sorprendente poi che i periodici del movimento cooperativo non siano affatto intervenuti nella lotta politica. Il settimanale Vi *(settecentomila copie), ideato, scritto e stampato per la gente semplice, per i lavoratori sia pure sotto la veste di consumatori, per i pensionati di oggi e di domani dunque, durante la intera campagna elettorale si è mantenuto strettamente neutrale. Con questo quadro assume quasi l'aria d'un miracolo che socialdemocratici (i quali possiedono un quinto della stampa) e comunisti (col loro magro 0,8 per cento) siano riusciti a conquistare la maggioranza uniti.*

Ma — a ben vedere — è il solito miracolo che si verifica immancabilmente tutte le volte che i partiti dei lavoratori, invece di farsi la guerra tra loro, organizzano uno schieramento comune contro il nemico comune. In ciò risiede pure il significato più importante delle ultime elezioni svedesi. «Sono state gettate le premesse — ci hanno detto i compagni di Stoccolma — per un'azione politica destinata a meglio concretizzarsi nel futuro. La prossima scadenza verrà con le elezioni amministrative di settembre. Trovato il terreno dell'intesa, sarà nostra cura approfondire i motivi unitari. Il partito socialdemocratico contiene nel suo seno forze contrastanti. Chi ritiene che un'azione socialmente più audace ne aumenterà il prestigio chi al contrario teme ogni esperimento in senso socialista.

I socialdemocratici

Sta di fatto però che oggi come oggi, a cominciare dallo stesso primo ministro Erlander che fu nel passato il fautore più ostinato dell'anticomunismo, i socialdemocratici hanno accantonato il vecchio slogan: "Ogni sindacato deve essere un posto di combattimento contro i comunisti". Anche perchè, nel frattempo, la nostra influenza, specialmente tra gli edili, i minatori, i marittimi, i carpentieri è notevolmente aumentata. Senza dire che gli operai comunisti, per essere in genere i più capaci, sono i più stimati e i meglio pagati. Sono loro a darci le seicentomila corone per il quotidiano, puntualmente ogni anno».

Nella ritrovata unità tra socialdemocratici e comunisti svedesi c'è una lezione anche rispetto alle cose di casa nostra. Ma non c'è da sperare che sia Saragat ad apprenderla, lui che nei comizi elettorali esalta volentieri l'esempio dei socialdemocratici svedesi, ma non li segue quando si tratta di rifiutare l'adesione al Patto Atlantico, quando condannano l'aggressione all'Egitto, quando si rendono attivi nel promuovere la distensione e tanto meno quando cercano una nuova maggioranza a sinistra.

GINO PAGLIARANI

Siamo sulla spiaggia inglese di Margate. Il sole, rotta la cortina di nubi che solitamente copre il cielo d'Inghilterra, induce centinaia di migliaia di persone a lasciare le caliginose città per godersi una giornata all'aria aperta, sulle rive del mare. Questi sono i risultati

UNA PATTUGLIA DELLA SPEDIZIONE CASSIN SUL GASHERBRUM IV A 7980 METRI

La più aspra delle vette himalayane scalata il 6 agosto da Bonatti e Mauri

I due alpinisti si trovavano già il 15 luglio a 300 metri dalla vetta - Poi il maltempo ha fermato le operazioni - Un "grandioso e mansueto,, circo di ghiaccio a 7000 metri

(Nostro servizio particolare)

MILANO, 22 - La conferma della vittoriosa conquista da parte della spedizione alpinistica italiana del Gasherbrum IV giunge ad un anno di distanza da quando uno dei due violatori di questa finora mai raggiunta vetta del Karakorum, Walter Bonatti, vincitore del Capucin e della direttissima del Dru, portava a termine con Tom Gobbi (altro componente la spedizione) una delle più ardite ascensioni di tutti i tempi: la salita del Monte Bianco attraverso la terribile aerea via del Pilier d'Angle. E' naturale pensare che Bonatti, mentre con il compagno di cordata conquistava la via tutta ghiaccio e roccia che porta al Bianco, pensasse all'impresa che, ad un anno esatto di distanza, avrebbe affrontato e che fin d'allora si prospettava certamente ai suoi occhi ben più ardita e tremenda.

Le prime notizie

Già l'11 agosto scorso, come si ricorderà, una notizia giunta a Londra dal Pakistan aveva portato alla sede centrale del Club alpino, dove opera il comitato organizzatore della spedizione, lo annuncio della conquista della difficile vetta himalaiana. Annuncio che era stato preceduto da una lettera giunta a Milano il 5 agosto e recante la data del 21 luglio, nella quale Tom Gobbi aveva fatto al presidente generale del CAI, dottor Andreotti Mori, la cronistoria dei tentativi andati falliti a causa del cattivo tempo, dava per imminente la ripresa dell'ascesa, per l'attacco decisivo alla vetta. Dopo un primo momento di comprensibile entusiasmo, la mancanza di un messaggio ufficiale che confermasse la prima notizia di fonte ufficiosa che il tricolore sventolava orgoglioso sul Gasherbrum IV aveva però fatto sorgere qualche perplessità, oggi definitivamente fugata dall'entusiasmante messaggio di Cassin.

La vetta raggiunta si eleva, come noto, a 7980 metri, ed è indubbiamente la più difficile dell'intero Himalaya, tanto che nessuno ha mai osato affrontarla prima della spedizione italiana capeggiata da Cassin che, grande, escluso del *K-2*, si è voluto così prendere la sua rivincita. Ma la difficoltà del Gasherbrum IV sta soprattutto nel fatto che per raggiungere la vetta è necessario superare a quote proibitive vere e proprie pareti di roccia e di ghiaccio che solitamente non si trovano al di sopra dei cinquemila metri. Soltanto alpinisti completi, coraggiosi, forti si possono aver tentato un'impresa del genere scalando pareti che sarebbe difficile superare in condizioni normali di respirazione e di temperatura. La nuova grande impresa realizzata dagli scalatori italiani è nata in riva al lago di Como e dagli spuntoni della Grigna ha preso l'avvio, guidata dal lecchese Cassin. Ed ha avuto a protagonisti, un altro lecchese, il fortissimo Carlo Mauri, e il famoso Walter Bonatti, che a Lecco è figlio d'adozione. A questa coppia, che, per la particolare preparazione su ghiaccio e roccia costituisce oggi come oggi, la più formidabile cordata del mondo, si deve così la nuova vittoria dell'alpinismo italiano.

L'impresa può dividersi in due parti: la prima dal campo-base al colle est-nord-est fra il Gasherbrum IV e il Gasherbrum III, e qui c'è una lunga precipitosa e pericolosa scaraccata che ha richiesto parecchi giorni di duro lavoro; la seconda dal colle alla vetta lungo la cresta nord-est poco meno che 1000 metri di dislivello, dove gli italiani sono stati impegnati da una serie di passaggi di ghiaccio e roccia molto ardui, aggravati dalla grande quantità di neve. I primi giorni di luglio hanno visto gli italiani in lotta con l'ardua scaraccata che precipita dal colle est-nord-est. In questa prima fase il giorno 6 luglio è stato decisivo. Nel tardo pomeriggio le cordate Bonatti-Mauri e Gobbi-Zeni riescono finalmente a «mettere un occhio» nella conca glaciale sopra la scaraccata (circa 7000 metri). Si tratta di un circo «grandioso e mansueto» in fondo al quale si apre l'agognato colle. A quota 5050 viene piantato il campo IV.

L'8 luglio, Bonatti, Mauri, Cassin e De Francesch raggiunto il colle si innalzano ancora per circa 100 metri, trovando un buon posto per il campo V, che viene piantato il giorno successivo.

Il film dell'ascensione

Il 10 luglio, Bonatti e Mauri iniziano l'attacco della cresta e in sei ore di arrampicata su roston, di ghiaccio molto impegnativo, per la grande quantità di neve e le pericolose cornice, guadagnano circa 200 metri, attrezzando la via con corda. Nel frattempo, Cassin e De Francesch rifornissero il campo V e al colle arriva anche Fosco Maraini, per fare delle riprese cinematografiche.

L'11 luglio Bonatti e Mauri continuano il attrezzare la cresta. Ora ci sono da superare dei ripidissimi tratti di roccia con gravi problemi d'arrampicamento, tali da impegnare a fondo. Vengono stesi altri 250 metri di corde fisse. In serata i due ridiscendono al campo V.

Il 12 luglio Bonatti e Mauri tornano all'attacco e superano la torre grigia che si trova circa a un terzo della parte più dura della cresta.

Il 14 luglio, dopo una giornata di riposo, ecco ancora Bonatti e Mauri, alle prese con la parte superiore della cresta. Partiti alle quattro dal campo V, dopo cinque ore hanno già superato la torre grigia e stanno attaccando l'ultima torre. Verso sera hanno questa affrontano un tratto di ghiaccio. Gattezzano il Corno di Neve. Alle 11.15 si trovano a metà della «Cresta delle Cornici» a circa 7750 metri. Alla cima mancano appena 200 metri di dislivello in linea d'aria, 300 metri. Restano da superare forti difficoltà in roccia e in ghiaccio, ma peggio per loro di quelle già dominate. L'ora consente di ritornare. Forzeranno l'ultimo passo all'indomani.

Ma all'alba domani, 15 luglio, il tempo si guasta. Dal campo V non ci si può muovere. Anche i giorni successivi sono brutti. Continuando il maltempo, il 19 luglio viene decisa la discesa di tutti al campo-base per un riposo di almeno tre giorni.

Il 22 Tom Gobbi, come si è detto, scriveva che la bufera era passata e che all'indomani si tentava e che sarebbe ripreso «l'attacchemo e stavolta spezzamo di forcela». Anche Edoardo Cassin, nella sua ultima lettera al presidente del CAI in data 21 luglio si mostrava fiducioso. «Fra due o tre giorni — scriveva — ripartiremo per il nuovo assalto e voglio sperare che sia il definitivo. In quanto a materiali viveri ne abbiamo a sufficienza per stare qui tutto settembre, ma a noi interessa terminare il nostro compito per poter far ritorno al più presto». La zona del Gasherbrum fu oggetto di esplorazione nel 1909 da parte del nostro Duca degli Abruzzi, nel 1926 da parte della spedizione inglese guidata da Kenneth Mason, nel 1929 ancora da parte di due italiani, il Duca di Spoleto e il professor Desio, nel 1934 da parte della spedizione svizzera di Dyhrenfurth e nel 1936 dalla spedizione francese del De Segogne, che giunse a 7669 metri sull'Hidden Peak.

Due anni or sono una spedizione austriaca capeggiata dall'ing. Moravec ha portato felicemente a termine la salita del Gasherbrum II. Quest'anno lo stesso Moravec è ripartito per il Karakorum per tale l'assalto all'Hidden Peak (o Gasherbrum I) mentre la spedizione del nostro Riccardo Cassin, ottenuto il visto del governo pakistano, partiva da Genova il 30 aprile, sbarcando a Karachi il 12 maggio, mentre il Gasherbrum IV, il 16 gli alpinisti raggiungevano Rawalpindi, e il 26 Skardu. Il 29 lasciavano le sponde dell'Indo e la grande avventura aveva inizio.

A. M.

INIZIA LUNEDI' A BOLZANO

Cinquanta pianisti al Concorso Busoni

BOLZANO, *agosto* — Alla chiusura delle iscrizioni una cinquantina di pianisti di cui [illegible] rappresentanti [illegible] hanno partecipato al Concorso pianistico internazionale Ferruccio Busoni che si terrà al Conservatorio «Claudio Monteverdi» di Bolzano, 25 [illegible] al 5 settembre.

Il Concorso Busoni, assumendo particolare importanza non solo per il numero dei candidati che rappresentano [illegible] nazioni — Perù, Francia, Austria, Germania, Polonia, Belgio, Cecoslovacchia, Israele, Canada, Marocco, Egitto, Venezuela, Brasile, Giappone, Svizzera, Turchia, Argentina, Stati Uniti e Messico — ma anche per la composizione della giuria, che sarà formata da pianisti e musicisti di fama internazionale come Renzo Silvestri e Tito Aprea della Accademia nazionale di Santa Cecilia di Roma, Antonio Vitale (Scala di Milano), Friedrich Wuehrer (Germania), Nikolai Orloff (Inghilterra), Wladimir Vogel (Svizzera), Arturo Benedetti Michelangeli (Italia), Jacques Feevrier (Francia), Carlo Vidusso, Gottfrido Perrassi (Pesaro), Eduardo Del Pueyo (Bologna), Jan Hofmann (Bologna), Nikita Magaloff (Svizzera), nonchè dal critico musicale di Monaco Helmut Schmidt-Garre. Presiederà il direttore del Conservatorio di Bolzano, maestro Cesare Nordio.

Al vincitore del Concorso verrà assegnato un premio di 500 mila lire oltre alla scrittura per due concerti (Accademia di S. Cecilia, Teatro alla Scala di Milano e orchestra del Maggio fiorentino inclusi), mentre al secondo e al terzo classificato andranno rispettivamente lire 200 mila e L. 150 mila. Centomila lire andranno al quarto ed al quinto.

Brigitte Bardot è stata vista tutta sola in un locale di Antibes, e il fatto non ha mancato di suscitare sorpresa. Ma forse questa non sarà la sola sorpresa che B. B. ha in serbo per noi. Sarà presentato nei prossimi giorni sugli schermi della Mostra del Cinema a Venezia, l'ultimo suo film, «En cas de malheur» diretto da C. A. Lara, nel quale — asseriscono — Brigitte oltrechè bella si rivela anche attrice di notevole bravura in un ruolo altamente drammatico

CORRIDOIO DI CINECITTA'

Un premio del pubblico

Per la prima volta, in oltre un ventennio di storia, la Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia disporrà, tra le diverse menzioni assegnate da organismi culturali, di un premio speciale aggiudicato dalla Federazione Italiana dei Circoli del Cinema (FICC). Per la prima volta dunque, una organizzazione del pubblico, che raccoglie migliaia di spettatori associati nei circoli, attribuirà un riconoscimento all'opera ritenuta più meritevole nella rosa dei film che verranno programmati. La giuria, di cui faranno parte i componenti del Consiglio direttivo della FICC più due delegati, rispettivamente del circolo F. Pasinetti di Venezia e del circolo Il mondo nuovo di Vicenza, prenderà in esame non soltanto i film presentati nella mostra ufficiale, ma anche quelli proiettati nella Sezione informativa. Caratteristica originale, questa, per un premio che, prescindendo da suddivisioni burocratiche, vuole richiamare l'attenzione del grande pubblico sui motivi di interesse culturale che dovrebbero circondare l'opera cinematografica. La motivazione del premio: «da assegnarsi a quel film che per l'originalità tematica ed espressiva, rappresenti il contributo più vivo e più nuovo allo sviluppo del cinema come arte e come strumento di sviluppo civile», assume un significato stimolante, poichè presuppone una implicazione polemica verso una produzione distaccata dalla realtà del tempo presente. Che, poi, in questo caso, siano i rappresentanti degli spettatori più preparati ed organizzati, ad indicare un tentativo, un esempio particolarmente riuscito, una speranza, un itinerario da seguire è sintomo di una situazione in fase di sviluppo, e l'ennesima dimostrazione di quanto sia oggi diffusa l'esigenza di un cinema libero dall'egemonia dei mercanti e dei burocrati.

Vice

Panoramica

Il film polacco *Eroica* in programma per il 5 settembre nella sezione informativa della XIX Mostra internazionale di arte cinematografica, non sarà presentato. La casa produttrice «Film Polski» ha infatti comunicato alla direzione della XIX Mostra di non accettare la decisione del Festival veneziano per la presentazione del film nella sezione informativa. La società produttrice desiderava che il film *Eroica* venisse presentato in concorso e che altri tre film polacchi figurassero nell'elenco della sezione informativa.

La Commissione per la selezione di arte cinematografica non ritenne però di rivedere invitato dalla direzione della Mostra a partecipare nella sezione informativa.

Vittorio De Sica è giunto a Nizza proveniente da Vienna, dove ha assistito alla prima del suo film *Serenata ad un cannone*. De Sica ha annunciato ai giornalisti francesi che realizzerà tra breve un film intitolato *Alle ore 18 comincia il giudizio universale* che dovrà avere per interpreti principali: Gina Lollobrigida, Marlene Carol, Silvana Pampanini, Aldo Fabrizi, Renato Rascel, Alberto Sordi, Paolo Stoppa, Raimondo Vianello, il noto mimo francese Marcel Marceau e lo stesso De Sica. Si tratterà, lo specificato il regista, di un film di tale [illegible] logo a quello di *Miracolo a Milano*, con la differenza che anzichè essere girato in un ambiente di poveri, mostrerà un luogo quello della borghesia. Il film sarà una coproduzione franco-italiana e De Sica si incontrerà ora sulla Costa Azzurra con il produttore francese che si occuperà di questa realizzazione e di cui non ha voluto fare i nomi.

Helmut Kautner si appresta a girare una versione moderna di *Amleto* dal titolo *Il resto è silenzio*. I ruoli saranno affidati all'attore austriaco Oscar Werner, e Montgomery Clift e Marlene Dietrich. Il regista non ha ancora trovato l'attrice che interpreterà Ofelia.

Alberto Cavalcanti ha terminato le riprese del film *La prima notte*, interpretato da Martine Carol e Vittorio De Sica.

Jean Renoir si accinge a realizzare una nuova edizione di *Madame Bovary*. Il ruolo principale, che nell'edizione del 1934 era stato affidato a Valentine Tessier sarà sostenuto questa volta da Michèline Presle.

Richard Burton, Claire Bloom, Mary Ure ed Edith Evans, saranno gli interpreti della versione cinematografica di *Look Back in Anger*, grande successo della passata stagione teatrale inglese, del commediografo John Osborne.

Il romanziere americano Erskine Caldwell sarà presente alla presentazione del film *Il piccolo campo*, tratto dal suo romanzo omonimo. Il film inaugurerà domenica 24 la XIX Mostra Cinematografica di Venezia.

Ingrid Bergman parteciperà ad un film di produzione americana dal titolo *I Thank a Fool*. La regia dovrebbe essere affidata a Stanley Donen.

E' iniziata la lavorazione del film *Some Came Running*, tratto da un romanzo di James Jones, l'autore di *Da qui all'eternità*. Il film sarà diretto da Vincente Minnelli ed interpretato da Frank Sinatra, Dean Martin, Arthur Kennedy e Martha Hyer.

E' terminato il montaggio del film *Il mondo, la carne e il diavolo* diretto da Ranald Mac Dougall. E' la storia di tre sopravvissuti ad una esplosione atomica. Gli interpreti sono Harry Belafonte, Inger Stevens e Mel Ferrer.

E' ripresa Jean Boyer che girerà a Parigi il film *Non sparate* dalla commedia di Andre Roussin. Sophie Desmarets e Agnes Laury ne sono gli interpreti.

LUSIA (U.S. Informazioni Americane) ha curato la produzione di un documentario di cortometraggio sul viaggio del sottomarino atomico americano «Nautilus» sotto la calotta polare. Il film è stato girato a 30 Paesi.

Da quando, sul finire dello scorso, si è aperta la crisi del Medio Oriente, i seguenti titoli per film sono stati registrati presso la MPAA (Associazione dei produttori cinematografici statunitensi): *Azione nel Medio Oriente*, *Tempesta sul Medio Oriente*, *Si incontrarono in Giordania*, *La signora venuta dal Libano*, *Storia del Medio Oriente*, *Fuoco sul Libano*, *Fuoco sul Libano*.

Strettamente confidenziale

La moglie dell'attore Rock Hudson ha ottenuto il divorzio. Mi sembra — ella ha detto in aula — non mi rivolgeva la parola per giornate intere, a volte anche per tutta la settimana».

Jayne Mansfield e «Mister America», suo marito, si ritireranno in un cottage in California ad aspettarvi la nascita del loro erede. Il cottage è costato 165 000 dollari, e comprende otto camere da letto e tre bagni.

Titoli di film italiani previsti per la prossima stagione: *Pane amore e Andalusia*; *La nipote Sabella*; *Vita col padre*; *I mantenuti*. Senza commenti!

Oggi la giuria del Premio Prato

Alle ore 18 di questa sera, in una sala del palazzo comunale di Prato, si riuniranno i componenti la commissione giudicatrice delle opere partecipanti al premio letterario Prato.

La giuria, nel corso della riunione, sceglierà una prima rosa dei candidati all'assegnazione del premio Prato edizione 1958.